

E gli umanisti “truccarono” l’antica Firenze

LEONARDO SERVADIO

Il 6 aprile dell'anno 805 Carlo Magno tornando da Roma si fermò a Firenze e partecipò alla consacrazione, officiata dall'arcivescovo Turpino, della chiesa dei Santi Apostoli, testimoni Orlando e Oliviero. Tanto racconta la lapide posta sulla facciata nel 1553, in pieno Rinascimento. Se pure è vero che Carlo Magno passò da lì, l'evento riferito è pura fantapolitica: la chiesa in questione è stata costruita circa tre secoli dopo e la pretesa presenza dei paladini della *Chanson de Roland* serviva a «rimarcare la natura nobiliare delle famiglie di quell'angolo della città», spiega Lorenzo Tanzini in *Firenze prima di Firenze* (Carocci, pagine 190, euro 19,00): il disinvolto uso di riferimenti storici e invenzioni letterarie per fini di propaganda non è patrimonio esclusivo delle odierne *fake news*. Tanzini indaga la storia fiorentina precedente l'età dell'umanesimo. Se dal secolo XII la ricchezza di opere artistiche e studi ha lasciato una messe di testimonianze che offrono un panorama conoscitivo relativamente ben consolidato, oscuro e intessuto di costrutti mitici è quanto avvenne in precedenza. A partire dalla sua origine. Le ricerche archeologiche mostrano che nell'epoca antica predominava Fiesole, centro etrusco sulle pendici del colle, mentre il sito a fondovalle era usato per i trasporti sull'Arno e per cavare argilla. Ma crebbe con le assegnazioni dei terreni ai soldati romani reduci delle campagne condotte da Cesare in poi, sino ad acquisire una certa ricchezza tra i secoli II e IV grazie alle *fullonicae*, il sistema di vasche per la preparazione dei panni e la loro tintura che preconizza quella che nel Basso Medioevo sarà una delle principali fonti di ricchezza della città: la poderosa Arte della Lana. L'evoluzione che porta il borgo di fondovalle a divenire la metropoli che grazie al suo fiorino d'oro “per mare e per terra” batte l'ali è punteggiata da episodi di rilievo rimasti impressi nei monumenti. Cruciale fu il diffondersi del cristianesimo dal secolo IV, che ebbe un momento saliente nella visita di sant'Ambrogio nel 394 e

nella consacrazione della prima cattedrale fiorentina, dedicata a San Lorenzo. Ma se sino al Basso Medioevo mancano documenti scritti, non mancavano le tradizioni orali: ne dà conto Dante che con Cacciaguida riferisce come le donne un tempo intrattessero i nipoti favoleggiando «di Troiani, di Fiesole e di Roma» (*Paradiso* XV, 126): sulle orme dell'*Eneide* anche Firenze coltivava i miti fondativi. Diversi “cronisti” li avrebbero messi per iscritto. Capostipite è la *Chronica de origine civitatis Florentiae* (inizi del secolo XIII). Dopo la quale vari autori si cimentarono in simili opere: Giovanni Villani, Coluccio Salutati, Leonardo Bruni... Successive rielaborazioni che oscillavano tra il privilegiare le origini imperiali, etrusche, della Roma repubblicana, a seconda che gli autori volessero cantare le lodi dell'indipendenza del Comune o incensare il nascente potere della Signoria medicea. Non erano *fake news*: era l'uso della storia per fini politici. Certo, da quei grandi umanisti che aprirono le porte al Rinascimento ci si aspetterebbe altro. Ma guardare alla storia della storiografia interessata in cui vollero cimentarsi li riconduce a una dimensione umana, fuori dalle mitologie cui è a sua volta assurda quella grande epoca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

